

Intervento del Presidente Silvio Berlusconi
a Confartigianato
Roma, 9 giugno 2010

Cari amici,

la fotografia della situazione economica che ha fatto il Presidente Guerrini è la stessa che abbiamo come Governo. La condivido in tutti gli aspetti, soprattutto per la sua concretezza. Siamo gente, voi e noi, che preferiamo fare i fatti. La politica delle chiacchiere la lasciamo agli altri. Il mio motto, poi, lo sapete, ve l'ho detto due anni fa proprio qui, nella vostra assemblea: "Ciò che va bene per la piccola impresa, va bene anche per l'Italia".

Anche in questo ultimo anno il Governo si è mostrato attento alle esigenze del vostro settore. Lo abbiamo fatto con numerosi provvedimenti, e da ultimo con la manovra di bilancio di 24,9 miliardi in due anni per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3 per cento del pil.

Ringrazio il Presidente Guerrini quando dice che la manovra è un “primo segno tangibile” della volontà del Governo di affrontare alcuni nodi che bloccano la ripresa. Ringrazio e sottolineo, perché capita di rado che qualcuno parli bene di ciò che fa il Governo. Dunque, grazie davvero.

Oggi però sono venuto qui per fare davanti alla vostra assemblea un annuncio importante e dire a tutti gli imprenditori che il Governo non intende fermarsi al "primo passo". Vogliamo andare oltre, con un provvedimento assolutamente rivoluzionario che avrà un effetto concreto e immediato: tranne ciò che è espressamente vietato, chi fa impresa sarà libero di fare e di agire, senza più i lacci e i laccioli della burocrazia, per realizzare i suoi progetti. Sarà sufficiente depositare la dichiarazione di inizio d'attività, allegando una autocertificazione sul possesso dei titoli necessari, titoli che tuttora richiedono un'infinità di pratiche burocratiche prima di poter fare.

Ebbene, vogliamo rovesciare la situazione: prima si fa impresa, e poi la burocrazia farà i suoi controlli.

In questo modo vogliamo rendere veramente possibile l'apertura di un'impresa in un solo giorno, con un clic sul

nessuna remora nel dire che la nostra è una Costituzione molto datata.

Nella Costituzione si parla molto di lavoro, ma poco di impresa, che è citata solo all'articolo 41, e mai una sola volta viene citata la parola mercato. Quanto alla libertà d'impresa, è sì riconosciuta, ma con una serie di vincoli che con il tempo sono diventati una montagna inestricabile di lacci e laccioli.

Quando la Costituzione è stata scritta, era molto forte la contrapposizione tra capitale e lavoro. Democristiani e comunisti dovettero trovare un'infinità di compromessi su ogni articolo. Ma può un'impresa vivere e crescere sui compromessi di matrice cattocomunista?

Ora sono passati 62 anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale e la realtà è cambiata. E di molto.

Oggi ci sono in Italia sei milioni di uomini e donne che ogni giorno lavorano alla propria impresa, per lo più piccola e piccolissima, e molti di loro sono ex lavoratori dipendenti che si sono messi in proprio. Sono la spina dorsale dell'Italia che produce ricchezza. Ma le leggi, un'infinità di leggi, rendono difficile il loro mestiere di imprenditori. Anzi, tutte le graduatorie internazionali dicono che l'Italia è uno dei Paesi in cui è più difficile fare l'imprenditore a causa di norme confuse,

di una burocrazia lenta e farraginoso, e della carenza di infrastrutture adeguate.

Ebbene, noi abbiamo deciso di intervenire e porre fine a questo stato di cose.

Se 40 anni fa si è fatto lo Statuto dei lavoratori, noi oggi diciamo che è venuto il tempo dello Statuto dell'impresa, uno statuto che deve garantire il massimo della libertà operativa.

E prima ancora che questo Statuto sia definito, vogliamo che la libertà d'impresa sia messa in campo da subito, accogliendo i suggerimenti di Tremonti e per questo appena uscito di qua mi recherò al Ministero e raccoglierò attorno a me funzionari, esperti e collaboratori per realizzare al più presto il provvedimento in modo da poterlo inserire nella prossima manovra.

Tutto questo risponde non solo ai nostri convincimenti liberali, "meno Stato e più mercato", ma anche ai suggerimenti che ci vengono dall'Europa con lo Small Business Act e alla necessità di sostenere con misure concrete la ripresa dell'economia.

La ripresa è iniziata, ma è lenta. Proprio per questo, con la manovra noi vogliamo alzare il ritmo della crescita, senza

inflazione e senza aumentare le tasse, perché il nostro obiettivo – lo sapete – è di ridurle.

L'azione del governo sui conti pubblici, come hanno riconosciuto tutte le autorità monetarie, è stata quanto mai tempestiva e di dimensioni adeguate, poiché con la manovra abbiamo messo in campo un pacchetto di interventi e di riforme strutturali che hanno evitato la crisi dell'euro, ridotto il perimetro dello Stato, che ha raggiunto dimensioni insostenibili, e coniugato rigore e sviluppo.

Rigore. Ecco, se usiamo questa parola è perché gli evasori hanno passato il segno, e sottraggono 120 miliardi l'anno alle casse dello Stato. Così, con la manovra, i Comuni sono stati coinvolti negli accertamenti tributari, e in cambio riceveranno non più il 29 ma il 33 per cento delle maggiori somme riscosse. E' un anticipo del federalismo fiscale. Una risposta anche questa al Presidente Guerrini.

Chi di voi ha avuto la pazienza di leggere con attenzione tutti gli articoli della manovra, cosa che non avevano fatto in

Confindustria, avrà notato che i provvedimenti strutturali per le imprese e per lo sviluppo non sono pochi.

Abbiamo introdotto la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno: così le Regioni del Sud possono emanare una legge regionale che modifichi le aliquote Irap, fino ad azzerarle, oppure prevedere esenzioni, deduzioni e detrazioni per le nuove iniziative produttive.

Altra innovazione: le zone a burocrazia zero nel Sud, dove chi deve aprire una nuova attività potrà rivolgersi a un solo sportello e avere tutte le licenze in tempo reale. Volevate l'impresa in un solo giorno? Eccola qui.

Ancora: vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari per le aziende che facciano parte di Reti di imprese riconosciute, come prevede la Legge Sviluppo.

E poi il rifinanziamento del Fondo infrastrutture, più altre misure che come il contratto di produttività, che lega gli aumenti retributivi al buon andamento dell'azienda, misura valida per chi ha uno stipendio fino a 40 mila euro l'anno e

per un beneficio massimo di 6 mila euro, su cui la tassazione sarà agevolata.

In Parlamento cercheremo di migliorare la manovra ma senza modificare di una virgola i saldi di bilancio. Faremo attenzione soprattutto ad alcuni aspetti che possono incidere in positivo sulla competitività delle imprese.

Per rilanciare l'economia e sostenere la ripresa stiamo preparando anche un grande piano di liberalizzazioni.

Pensiamo a cosa sono oggi gli enti locali. Sindaci e presidenti di Regione piangono miseria, dicono che gli tagliamo i trasferimenti. Vogliono far credere che sono frati poveri che vivono in conventi poveri. Ma non è così: molti Comuni sono conventi grassi, ricchi di aziende a partecipazione comunale floride, che non sanno che cosa sia la concorrenza. Faremo una rivoluzione con le liberalizzazioni, e metteremo a dieta i sindaci grassi dei Comuni grassi, quelli che controllano le ricche Iri locali, e ciò porterà vantaggi a tutti: ai consumatori,

alle famiglie, e alle imprese; alle finanze locali e al bilancio dello Stato.

Sul miglioramento dell'economia, le rilevazioni più recenti concordano: c'è una ripresa delle esportazioni, della produzione e dei consumi. Il pil crescerà a un ritmo lento, ma crescerà senza inflazione. E questo è importante.

Abbiamo salvato l'Italia dal disastro che poteva venire dalla crisi dell'euro provocata dalla speculazione sulla Grecia e dato una risposta forte e concreta ai pessimisti e ai catastrofisti.

Ora guardiamo avanti con fiducia, senza farci condizionare dalle lamentele e dal catastrofismo della sinistra. Se avessimo dato retta anche solo in parte alle sue richieste, saremmo finiti come la Grecia, cioè molto male.

La vostra decisione di costituire Rete Imprese Italia merita un plauso generale. Io vi porto quello del Governo. Questo nuovo soggetto che avete costituito rappresenta in modo unitario le

pmi non solo del settore dell'artigianato, ma anche quelle di *Confcommercio, Confesercenti, Cna e Casartigiani*.

Facendo massa critica, avete compiuto una scelta di portata strategica. Rete Imprese Italia ora rappresenta 4,2 milioni di imprese, molte di dimensione individuale e familiare, che impegnano 14,5 milioni di addetti. Così facendo avete dato una maggiore visibilità al vostro settore, e una voce più autorevole ai vostri problemi.

Era proprio questo che il Governo si augurava quando, l'anno scorso, abbiamo varato "le reti di imprese" con la Legge Sviluppo, con l'obiettivo di aiutare le aziende minori ad aggregarsi per affrontare insieme le sfide dell'innovazione e del mercato internazionale. Ora, con la manovra, sono stati riconosciuti vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari alle aziende che fanno parte delle Reti di imprese riconosciute.

Dunque, un'altra parola mantenuta.

Abbiamo fatto molto altro.

Ricordo che siamo stati i primi in Europa a recepire i principi dello Small Business Act, i 10 principi adottati a livello europeo per favorire la valorizzazione e il rilancio delle aziende di minori dimensioni.

Un percorso che si è completato il 30 aprile scorso con l'approvazione in via definitiva in Consiglio dei Ministri della Direttiva sulle Piccole e Medie imprese, che dà attuazione alla Comunicazione della Commissione Europea "Pensare anzitutto in piccolo".

Lo "Small Business Act" avrà un impatto positivo sulla vita del 99% delle nostre imprese: saranno interessate circa 3,4 milioni di ditte individuali, 1,2 milioni di società di persone e circa 1,5 milioni di imprese artigiane.

La Direttiva SBA consentirà risparmi ed una maggiore produttività della spesa pubblica; in particolare, grazie alla semplificazione amministrativa ed alla razionalizzazione degli incentivi, favorirà direttamente ed indirettamente una maggiore efficienza del contesto economico nel quale si muovono le PMI.

È, inoltre, previsto, già da quest'anno, che venga annualmente presentato al Parlamento un disegno di legge per le PMI, con l'obiettivo di definire specifiche iniziative a sostegno di questo segmento di imprese caratterizzante l'economia del nostro Paese.

Mi pare questa la risposta possibile, concreta e più idonea alla vostra richiesta di garantire un'attenzione sistematica alla realtà delle micro, piccole e medie imprese.

Abbiamo fatto molto anche per il Made in Italy, accompagnando molte pmi alla ricerca di nuovi mercati, soprattutto di quelli emergenti, come Cina, India, Brasile e Federazione russa.

Attraverso il Programma di incentivi per le “Nuove tecnologie per il Made in Italy”, la “Mobilità sostenibile” e l’“Efficienza energetica”, abbiamo messo a disposizione delle imprese 734 milioni di euro, risorse nazionali ed europee: *280 milioni di euro* per le nuove tecnologie per il Made in Italy; *203 per la Mobilità Sostenibile*; *251 milioni di euro* per il bando

Efficienza Energetica per promuovere investimenti complessivi per oltre un miliardo e mezzo con 170 progetti che coinvolgono oltre 1.400 imprese.

Ci siamo anche attivati per proteggere il Made in Italy dalla contraffazione e promuoverlo sempre meglio sui mercati, vecchi e nuovi. E' stato calcolato che l'industria del falso in Italia fattura 7 miliardi e provoca un minore introito per il fisco di 5 miliardi, a cui si aggiunge la perdita di 130 mila posti di lavoro. Per contrastare queste attività illegali, abbiamo inasprito le norme anticontraffazione, abbiamo istituito il Consiglio Nazionale Anticontraffazione e stiamo dedicando più attenzione alla sicurezza dei prodotti di bassa qualità, realizzati spesso senza rispettare le norme sull'uso di processi inquinanti e di sostanze pericolose.

In marzo abbiamo per questo varato - come da voi auspicato - un nuovo sistema di etichettatura e tracciabilità obbligatoria che consente l'utilizzo del marchio Made in Italy solo per i prodotti la cui lavorazione sia stata fatta per buona parte nel nostro Paese. Severe sono le sanzioni previste per chi contravviene.

Pur nei limiti del bilancio pubblico, abbiamo dato risposte concrete alle vostre esigenze finanziarie.

Per allentare la stretta creditizia ed aumentare la liquidità delle imprese, abbiamo potenziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (1,6 miliardi di euro), che abbiamo esteso anche al settore dell'artigianato. Grazie al Fondo, abbiamo assicurato il credito alle imprese di piccole e medie dimensioni, dando risposta a oltre 30 mila mila aziende con finanziamenti per oltre 7 miliardi di euro. Solo nel primo trimestre del 2010 le domande accolte relative alle imprese artigiane si attestano su una quota pari a circa il 15,2% del totale.

Il nostro Governo ha varato misure importanti anche per sostenere il consumo, la produzione e l'innovazione.

In questi due anni abbiamo stanziato circa 9,6 miliardi di euro per l'economia reale: 2,6 per l'innovazione, 2,2 per incentivi energetici e alle fonti rinnovabili, 1,8 per incentivi alla produzione e agli investimenti, 1,6 al Fondo di garanzia per il credito, 1,2 per incentivi al consumo, dalle auto agli

elettrodomestici, alle cucine, ai ciclomotori e ai prodotti industriali di queste settimane.

Le misure congiunturali che abbiamo messo a punto sono affiancate anche da alcune grandi riforme, dirette a porre rimedio ai ritardi strutturali del nostro Paese, che penalizzano in misura rilevante il livello di competitività delle imprese.

Mi riferisco, in particolare, agli squilibri del settore energetico. Importiamo più dell'85% dell'energia da Paesi a volte ad alto rischio di instabilità politica ed è sempre più forte la concorrenza sui mercati delle materie prime energetiche delle economie emergenti. Paghiamo, inoltre, l'elettricità il 30% in più rispetto ai nostri principali partner europei.

L'obiettivo che ci proponiamo è giungere, nel medio periodo, ad un nuovo, equilibrato *mix* di generazione, composto dal 50% di fonti fossili (contro l'attuale 82%), dal 25% di fonti rinnovabili (contro l'attuale 18%) e dal 25% di nucleare (oggi del tutto assente). In questo modo, ridurremo la dipendenza dall'estero ed il grado di vulnerabilità del nostro sistema elettrico, creando i presupposti per una diminuzione dei prezzi, a beneficio di

consumatori, famiglie ed imprese.

Un contributo determinante a questa strategia è assicurato anche dal nostro piano di promozione dell'efficienza energetica, che coinvolge direttamente il settore dell'artigianato.

Tra le riforme che abbiamo avviato c'è anche quella della giustizia. Mi sono preso nota del suggerimento del Presidente Guerrini per rendere più efficienti i tribunali. Ne parlerò io stesso con il ministro Alfano, ma sarebbe opportuno un vostro contributo diretto, con suggerimenti concreti.

Quanto ai tempi di pagamento, ancora scandalosamente lunghi, ne abbiamo già parlato l'anno scorso, quando dissi che si doveva quanto meno fare subito una compensazione tra crediti e debiti fiscali. Credo che sia ancora la strada giusta. Ma c'è un intoppo che non dipende da noi: si è scoperto infatti che troppi crediti Iva sono falsi. Quindi, per colpa di pochi furbi, chi è stato corretto dovrà avere pazienza e consentire che si faccia luce e pulizia in questo settore.

Conclusione.

Dalla delicata crisi che stiamo attraversando possiamo trarre un prezioso insegnamento: l'obiettivo dello sviluppo non si raggiunge con le scorciatoie della finanza fine a se stessa, ma con la solidità e la concretezza dell'economia reale.

Le imprese artigiane lo sanno bene e da sempre costituiscono uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo.

La vostra forza non sta solo nella dimensione economica delle attività che svolgete, ma anche e soprattutto nel patrimonio di valori che vi caratterizza, fondato sulla centralità della persona umana, del lavoro, della libera iniziativa.

Su queste basi il governo Berlusconi continuerà a lavorare insieme a Voi, per costruire un'economia più sana, una società più solidale e un futuro migliore per il nostro Paese.

computer, per inviare all'ente locale la dichiarazione di inizio attività. Per precisione, devo aggiungere che l'operatività vera e propria dell'impresa potrà scattare 30 giorni dopo l'invio della dichiarazione. Ma rispetto ai tempi oggi necessari, che sono lunghissimi, non c'è paragone: è un totale ribaltamento della realtà, a totale vantaggio di chi fa impresa e vuole rischiare in proprio per produrre ricchezza per sé e per i suoi collaboratori.

Per arrivare a questo risultato penso che la cosa migliore sarà di fondere in un unico provvedimento due progetti, e come ministro dello Sviluppo ci sto lavorando da giorni.

I due progetti che vogliamo fondere sono i seguenti: 1) la proposta di legge del deputato Vignali per uno Statuto delle imprese, firmata da altri 126 parlamentari e depositata alla Camera il 30 settembre del 2009, e la proposta Tremonti di sospendere per due-tre anni tutte le autorizzazioni e gli atti di consenso che sono richiesti prima di aprire un'attività.

Per arrivare a questo risultato noi ~~non~~ pensiamo di riscrivere l'articolo 41 della Costituzione. ~~[Ma non ne sarà bisogno]~~ Di certo vogliamo allargare gli spazi di libertà che questo articolo riconosce all'impresa. E sotto questo profilo non abbiamo